

L'inchiesta, il caso

Anziani legati alle sedie e coperti solo di stracci nell'ospizio degli orrori

► Nel mirino l'Istituto europeo della terza età ventidue indagati, ai domiciliari il gestore ► Umiliati e lasciati senza riscaldamento «L'obiettivo era massimizzare i profitti»



Angela Trocini

Alcuni anziani venivano legati alla sedia a rotelle o al letto. Spesso ricoperti solo da vecchi maglioni o da indumenti stracciati, venivano lasciati nel letto intriso di urina o solo con il pannolone. Agli arresti domiciliari è finito Sante Sica, 64enne di Montecorvino Rovella, ritenuto il dominus (sebbene privo di cariche formali) dell'omonima struttura residenziale, l'Istituto europeo della terza età, a Cappelle, mentre per Karolin Cupo (direttrice e vice presidente Cda della società cooperativa Onlus Sica che gestiva la comunità tutelare) è stata emessa la misura del divieto di esercitare imprese e ricoprire uffici direttivi e per l'operatore sanitario Gerardo De Gregorio (nato ad Acerno 60 anni fa) è stato disposto l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Infine, per sette operatori socio sanitari è scattato il divieto di esercitare la professione per la durata di un anno: Riccardo De Sio, 34enne salernitano; Cinzia Pecoraro, 48enne salernitana; Salvatore Siano, 53enne salernitano; Gerardina Moreno, 53enne salernitana; Cristiana Terrone, nata 56anni fa a Verona; Rosa Elisa Aconcia, 52enne salernitana e la 21enne salernitana Diana Rallo.

LE INDAGINI

Le accuse per i 10 indagati per i quali il gip Giandomenico D'Agostino ha emesso le misure cautelari (in tutto gli indagati sono 22) vanno dal sequestro di persona ai maltrattamenti in alcuni casi aggravati dall'aver commesso i fatti a danno di persone affette da disabilità e che non potevano difendersi e che, a causa delle loro condizioni psichiche, fisiche, familiari e sociali, non potevano chiedere aiuto e denunciare i fatti. E in seguito al blitz, immediata è stata la revoca dell'autorizzazione e la cessazione dell'attività, come dichiarato dall'assessore comunale alle Politiche sociali, Paola De Roberto che ha ringraziato i carabinieri per l'importante operazione che «ha ridato dignità alle 40 persone ospitate nella struttura residenziale» e tutti coloro che si sono dati da fare per ricongiungere gli anziani - alcuni con disabilità - alle proprie famiglie e collocare altrove chi è senza una rete familiare a cui affidarsi. Dalle indagini, svolte dai carabinieri del Nas di Salerno e coordinate dalla locale Procura, sarebbero emerse anche gravi deficienze della struttura per quanto riguarda le carenze nell'organico sia dal punto di vista numerico che di qualificazione professionale, ma anche dal punto di vista strutturale, per il riscaldamento non funzionante e l'assenza di acqua calda: una gestione, secondo le accuse, volta esclusivamente alla «massimizzazione»



dei profitti, motivo per il quale venivano ospitati pazienti affetti da qualsiasi patologia, alcuni anche in fin di vita. L'attività investigativa dei carabinieri del Nas di Salerno con il supporto del Gruppo carabinieri per la Tutela della Salute di Napoli e ha portato al blitz di ieri, è iniziata con la denuncia di due operatrici che segnalavano possibili casi di maltrattamento ed omessa custodia a danno di anziani ospiti dell'Istituto europeo per la terza età: sin dalle prime attività investigative, sarebbero venute alla luce le condizioni degradanti in cui venivano tenuti gli ospiti (rendendo insopportabile la quotidianità agli anziani costretti a non cammina-

re nonostante ne avessero le capacità).

IL RESPONSABILE

Centrale la figura di Sante Sica, vero dominus e responsabile anche dell'assunzione del personale, ritenuto il mandante e l'istigatore di una serie di episodi accaduti tra il 2002 e il 2023 (una decina le contestazioni); sebbene non risulti autore materiale nel maltrattare gli anziani pazienti, «nulla viene fatto senza la sua approvazione», come si legge in un passaggio della misura cautelare. Era quotidianamente presente nella struttura e perfettamente a conoscenza delle condizioni in cui venivano tenuti gli anziani ospiti compreso la somministrazione di farmaci e pratiche sanitarie eseguite dai suoi dipendenti, non abilitati alla professione sanitaria, e i sistemi di «contenzione». Quando ad esempio, uno dei suoi dipendenti gli fa presente che un paziente non è gestibile, Sica gli risponde di fargli fare una siringa dal dottore: «Gli dovette fare qualcosa, ora vuoi vedere che gli devo tornare i soldi. Gli dà le pillole e se muore si fa in c...». E alla richiesta di una consulenza chirurgica da parte del personale per un anziano con le piaghe, Sica risponde che «assolutamente no, non si può fare nulla, io pago gli infermieri e se la devono vedere loro quello che possono fare». E in mancanza di lenzuola per fare i letti, Sica ordina ad un'operatrice di prendere quelle che erano state messe da parte per buttarle. Gli indagati erano ben consapevoli che legare gli ospiti era una cosa illegale, «roba da andare in galera», diceva la direttrice ad un'operatrice. A quanto pare, alcuni ospiti venivano legati, sulla sedia a rotelle, all'altezza del torace e dopo ore iniziavano a respirare male.

A settembre i Nas a Montecorvino Pugliano. Le critiche social: «Qui zero umanità»

Un mese fa lo stop a un'altra struttura dello stesso imprenditore

L'ospitalità come core business di famiglia, la musica come passione. Non si può parlare dell'imprenditore Sante Sica senza parlare del musicista. Tastierista, tre dischi all'attivo, di cui uno scritto in portoghese ed una lunga serie di concerti con la «Sante Sica Band» con un repertorio di hit italiane ed internazionali degli anni 60 e 70 hanno caratterizzato una carriera artistica «battezzata» a suo tempo dall'indimenticato Ivan Graziani. «Le apprezzò - disse Sica qualche anno fa - e mi incoraggiò nel perseverare». Un verbo che è stato il punto focale anche dell'attività alberghiera e sociale, visto che in pochi anni le strutture sono aumentate assieme agli utenti.

Che qualche nube si stesse addensando nel cielo delle strutture targate «Sica» lo si era capito già lo scorso 23 settembre, quando il Piano di Zona S4/2 aveva revocato l'autorizzazione alla casa di riposo per anziani di Montecorvino Pugliano che dal 2018 gestiva, per conto di sette Comuni dei Picentini, il servizio residenziale di comunità tutelare per persone non autosufficienti. Nel provvedimento, successivo ad un sopralluogo dei Nas, si ritrovano molte analogie con le accuse formulate dalla Procura rispetto alla struttura di Salerno. Sembra passato un secolo da quando, il 25 aprile 2020, sulla pagina della struttura compariva un

messaggio con questi toni: «Le case di riposo Sica confermano ancora una volta di essere un fiore all'occhiello del CentroSud. Zero contagi grazie ad una assistenza nel pieno rispetto delle norme di sicurezza». Un quadro in linea con quello del mondo idilliaco raccontato tutt'oggi dai social, dove gli annunci di lavoro pubblicati dai titolari vengono presi d'assalto da aspiranti Oss e affini e dove le strutture della galassia Sica ottengono recensioni entusiastiche. Per esempio, l'Istituto Europeo per la Terza Età su Facebook ha il 92% di valutazioni e commenti positivi. A leggere attentamente le recensioni, però, qualche criticità è emersa eccome: «Un disagio, camere non idonee, personale

inadeguato e soprattutto zero umanità, forse non conoscono nemmeno il significato. Vi consiglio di scappare subito». Un mantra, quello della fuga, che ricorre in un'altra recensione negativa: «Al momento dell'accettazione si prenderebbero chiunque e in qualsiasi condizione». Il 5 aprile 2022, invece, Teresa parla delle condizioni igieniche: «Struttura da evitare come la peste, edificio lurido e sporco verso qualsiasi direzione uno guardi. Stanze non idonee per la tipologia di pazienti che ospita. Camera indecente sotto tutti i punti di vista ma a partire dal livello igienico per finire a quello tecnico».

Alessandro Mazzaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«A Salerno non dimentichiamo» Registra le minacce dell'ex scatta l'arresto per codice rosso

LA VIOLENZA

Brigida Vicinanza

Sarebbe potuto sfociare nell'ennesimo femminicidio e così non è stato grazie alla forza e alla prontezza di una donna di Aosta che denunciò per la seconda volta l'uomo che la maltrattava, registrando contenuti e le frasi delle minacce di morte che le erano state rivolte. Voleva «farla finire sui giornali» l'uomo - originario di Salerno - con cui una donna aveva intrapreso una relazione sentimentale. Una minaccia non tanto velata che la sua (ex) compagna ha registrato

poi con il suo smartphone per permettere successivamente ai carabinieri della zona, a cui si era rivolta, di arrestare un quarantaduenne salernitano.

LA PAURA

«A Salerno queste cose non le scordiamo, prima o poi ti faccio

**IL 42ENNE SALERNITANO
RESIDENTE AD AOSTA
ERA FINITO IN PASSATO
AI DOMICILIARI
«PRIMA O POI TI FACCIÒ
FINIRE SUI GIORNALI»**

apparire sul giornale»: una frase che ha fatto scattare l'allarme, l'ennesima, durante l'ennesimo episodio di maltrattamenti e violenze con la conseguente paura. La donna ha così iniziato a registrare le minacce che il compagno le stava rivolgendo ed è stato proprio grazie alla registrazione contenuta nel telefono della vittima che nei confronti dell'uomo di 42 anni residente in Valle d'Aosta ma salernitano di origine è scattato l'arresto in flagranza differita, misura precautelare prevista a tutela delle vittime dei reati da «codice rosso». Il dispositivo dell'articolo 382 bis del codice di procedura penale prevede infatti che «è in stato di flagranza



za colui il quale, sulla base di documentazione videofotografica o di altra documentazione legittimamente ottenuta da dispositivi di comunicazione informatica o telematica, dalla quale emerge inequivocabilmente il fatto, ne risulta autore, sempre che l'arresto sia compiuto non oltre il tempo necessario alla sua identificazione e, comunque, entro le quarantotto ore dal fatto». Ed è stata proprio la prontezza della donna

na e la sua lucidità nel reagire, questa volta, ad evitare il peggio e una morte annunciata.

LA VIOLENZA

Ma non è stato questo il primo degli episodi di violenza subiti dalla donna che - esasperata - ha trovato il coraggio per denunciare nuovamente quanto stesse accadendo tra le mura di quella casa dove aveva ospitato e ospitato l'uomo, diventato suo convivente. Nel marzo scorso infatti era già stato arrestato una prima volta, dopo aver minacciato di morte la convivente proprio davanti ai carabinieri della Compagnia di Aosta, intervenuti dopo che aveva iniziato a picchiarla. In quel caso l'uomo è stato sottoposto alla misura detentiva degli arresti domiciliari proprio a Salerno. Una volta tornato in libertà però, l'uomo è ritornato insieme alla donna, riprendendo così la relazione tra i due. Domenica scorsa - hanno ricostruito i militari dell'Arma - lui l'ha accusata di essere un'infame, rinfacciandole l'arresto di marzo e rivolgendole minacce non solo alla compagna ma anche alla sua fa-

miglia. È in quel momento che la donna ha iniziato a registrare la conversazione e ha chiamato e allertato i carabinieri. Il quarantaduenne ha quindi minacciato e usato violenza contro i militari giunti celermente sul posto, continuando a inveire anche contro la convivente: «L'ammazzo, le taglio la testa - avrebbe continuato a ripetere anche davanti ai carabinieri - sono di Salerno e noi non dimentichiamo». L'uomo è stato così immediatamente arrestato per resistenza a pubblico ufficiale. Sentita poco dopo in caserma, la donna ed ex compagna ha ricostruito tutti gli episodi degli ultimi mesi di cui è stata vittima subito dopo il ritorno dell'uomo proprio ad Aosta dalla città di Arechi e ha fornito anche la registrazione dell'ultima minaccia, facendo così scattare anche l'arresto per maltrattamenti «in flagranza differita». La Procura di Aosta, con il fascicolo affidato al pubblico ministero di turno, Giovanni Roteglia, potrà chiedere la convalida dell'arresto e una misura cautelare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA